

settore quali gli esiti ed i risultati espressi dalla erogazione dei servizi stessi: se ne ottiene una verifica delle condizioni di efficienza e di efficacia dell'azione esplicata degli apparati ad essi preposti.

Per i vari gradi di istruzione le rilevazioni indicano che nel 1998:

-la scuola elementare su circa 2,8 milioni di alunni ha prodotto circa 500.000 licenziati;

-la scuola media su circa 1,7 milioni di alunni ha prodotto circa 600.000 licenziati;

-la scuola secondaria superiore su circa 2,6 milioni di iscritti ha prodotto circa 480.000 maturi;

-le università su circa 1,6 milioni di iscritti, di cui circa 1 milione in corso, hanno prodotto 140.000 laureati o diplomati, di cui solo circa 20.000 sono riusciti a concludere gli studi entro la durata legale dei corsi (15%). I laureati costituiscono il 7,25% degli iscritti.

Il rapporto tra laureati e docenti è di 2,43 tra studenti e docenti è di 33,69.

Nel 1998 si sono immatricolati 320.000 nuovi studenti.

L'inserimento professionale dei diplomati e laureati nelle università è espresso da questi dati:

Condizione occupazionale	Diplomati*	Laureati*
Occupati	82,7%	71,6%
Occupati dopo il diploma	58,4%	55,4%
In attesa di occupazione	13%	21,9%
Non lavora e non cerca lavoro	4,3%	6,4%

* i dati riguardano diplomati del 1996 con riferimento alla condizione occupazionale 1999.

* analogamente, ci si riferisce a laureati del 1995 ed alla condizione occupazionale 1998.

Con esclusivo riferimento alle spese di personale il costo di uno studente universitario è di circa 11 milioni; il costo di un laureato è di 102 milioni.

L'esigenza di introdurre sistemi di valutazione del prodotto scolastico è dettata da una serie di motivazioni connesse alle richieste del mercato del lavoro, alla maggiore attenzione dell'opinione pubblica circa l'efficienza degli investimenti scolastici e l'aggiornamento dei programmi di insegnamento, alle crescenti richieste di attività parascolastiche, ai confronti con i sistemi scolastici di altri Paesi. Certamente la crisi dell'occupazione è stato fattore decisivo per valutazioni della qualità dei sistemi scolastici anche in relazione all'individuazione di rimedi contro la disoccupazione, specialmente quella giovanile.

La valutazione del sistema scolastico comporta un processo dinamico a lungo termine, strutturato a diversi livelli, nel quale confluiscono la verifica dell'efficacia, l'innovazione e la sperimentazione di programmi formativi. Per una verifica della congruità tecnico-economica dei costi sostenuti potrebbe essere utile il coinvolgimento di organi specializzati e l'affinamento di tecniche per l'individuazione di indicatori di risorse, di "processo", di prodotto (demografici, economici e socio-culturali) e per la misurazione dei risultati ottenuti.

La qualità del prodotto scolastico è connessa ad una serie di fattori sui quali è possibile misurare la conformità rispetto ad obiettivi che sono prefissati anche tenendo conto dei livelli europei di istruzione; nel periodo 1995- 1998 sono state avviate iniziative comuni per rafforzare a livello europeo la collaborazione nel campo della valutazione della qualità dell'istruzione.

Con risoluzione del Consiglio dell'Unione europea del 22 febbraio 1999 sono stati invitati gli Stati membri a migliorare la qualità del loro sistema scolastico, in modo da ridurre sostanzialmente il numero dei giovani che abbandonano prematuramente gli studi, specialmente a quelli con difficoltà di apprendimento; per il 2000 la Commissione dell'Unione europea ha previsto una particolare attenzione allo sviluppo delle conoscenze informatiche, alla dotazione per le scuole delle necessarie apparecchiature ed alla agevolazione dell'accesso ad Internet entro il 2002.

Il Parlamento europeo ed il Consiglio dell'Unione europea hanno individuato una serie di elementi sulla base dei quali promuovere il miglioramento qualitativo del prodotto scolastico;

a) il sostegno a sistemi trasparenti di garanzia della qualità per salvaguardare la qualità dell'insegnamento scolastico, per incoraggiare l'autovalutazione nelle istituzioni scolastiche come metodo per creare scuole aperte all'apprendimento ed al perfezionamento, e per chiarire lo scopo e le condizioni della valutazione;

b) il sostegno e lo sviluppo dei sistemi di valutazione esterna per controllare e fornire un sostegno metodologico ed un incentivo all'autovalutazione, per fornire un'analisi esterna della scuola diretta a garantire un processo di costante miglioramento;

c) il sostegno per la partecipazione degli operatori scolastici all'intero processo di valutazione al fine di migliorare un elemento creativo all'autovalutazione scolastica ed a conseguire una responsabilità comune per il miglioramento della scuola;

d) il sostegno della formazione dei dirigenti scolastici e dell'uso della autovalutazione per rafforzare la capacità di perfezionamento delle scuole e per garantire un'efficace divulgazione di esperienze positive e di nuove modalità di autovalutazione;

e) il sostegno delle capacità delle scuole di apprendere l'una dall'altra a livello nazionale ed europeo per individuare esperienze positive, strumenti e modelli validi e per costituire reti che consentendo aiuti reciproci e di fornire un impulso esterno di valutazione;

f) l'incentivazione della collaborazione tra autorità responsabili della qualità dell'insegnamento scolastico e la promozione della costituzione di reti europee con scambio di informazioni ed esperienze, con l'elaborazione di dati, indicatori e punti di riferimento comparabili sugli ordinamenti scolastici nazionali, con l'acquisizione di una perizia europea da porre a disposizione delle autorità

competenti degli Stati membri, e con la promozione dei contatti internazionali tra esperti.

Sono ancora scarse le esperienze in Italia di analisi dei processi educativi che siano in grado di connettere processi di innovazione, anche introdotti con sperimentazioni, a momenti di valutazione che definiscano un sistema di monitoraggio delle esperienze avviate e che aiutino a misurazioni di ordine qualitativo, anche attivando settori di ricerca e sviluppo all'interno del servizio scolastico, incentivando la formazione e la crescita professionale degli insegnanti.

12. La gestione del personale: il contratto per il personale della scuola.

Con il contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al personale del comparto scuola per l'anno 1998-2000, sottoscritto in data 3 maggio 1999, è avvenuta una profonda trasformazione della struttura della retribuzione per il personale della scuola e del personale docente, in particolare, con la previsione di un capovolgimento nel rapporto tra quota fissa (1.158 mld per il 1999 e 1.404 mld per il 2000) ed elementi accessori (619 mld per il 1999 e 1.319 mld per il 2000) che in precedenza costituivano una componente minima della stessa e superamento delle rigidità preclusive a possibilità di carriera secondo parametri meritocratici all'interno dei livelli economici e delle qualifiche funzionali, anche con riferimento a possibili passaggi a compiti dirigenziali.

Il contenuto economico e normativo del contratto va posto in connessione con l'intero processo di riforma della scuola espressamente indirizzato ad una razionalizzazione nell'organizzazione ed alla riqualificazione del personale del comparto.

Altro aspetto innovativo del contratto è dato dal fatto che al primo livello di contrattazione collettiva nazionale segue poi un'ulteriore contrattazione integrativa, anch'essa peraltro riguardante l'intero comparto e, quindi, nazionale, con la quale vengono fissati i principali aspetti della qualificazione e distribuzione del trattamento accessorio.

Nell'ambito di tale contrattazione integrativa seguono poi due ulteriori livelli di contrattazione, qualificabile come decentrata, a livello regionale e di singolo istituto al momento della piena attuazione dell'autonomia delle singole istituzioni.

Per tale contratto le Sezioni Riunite nell'adunanza del 24 maggio 1999 nel rapporto di certificazione, reso ai sensi dell'art. 51, commi 4, 5 e 7 del d.lgs n.29 del 1993 e successive modifiche ed integrazioni, hanno considerato che "l'incremento della produttività del sistema scolastico e il miglioramento dei servizi previsti" nel predetto contratto "rappresentano un investimento strategico destinato ad avere riflessi nel lungo periodo, da inserire in un più ampio discorso di riforma dell'intero sistema scolastico, riforma che prevede l'autonomia dei singoli istituti, l'aumento dell'età prevista per l'obbligo scolastico e la profonda modificazione dei programmi e dei metodi di insegnamento".

Le Sezioni Riunite, nel rendere certificazione positiva in ordine alla compatibilità finanziaria ed economica dei costi contrattuali, hanno tuttavia rilevato la subordinazione dell'effettiva operatività degli istituti contrattuali demandati alla contrattazione integrativa, alla specifica approvazione parlamentare di specifico disegno di legge, nella misura in cui le risorse ivi previste fossero necessarie a rendere effettiva la copertura finanziaria dell'intero contratto e realizzare, quindi, l'espressa volontà parlamentare di attribuire ai dipendenti del comparto scuola, nell'ambito del complesso processo di riforma, incrementi retributivi superiori ai parametri macroeconomici precedentemente indicati nei documenti di programmazione economica e finanziaria e nelle leggi annuali di finanza pubblica.

La rilevanza finanziaria degli oneri contrattuali, ed il possibile superamento dei limiti di compatibilità economica previsti dal D.p.e.f., hanno indotto le Sezioni Riunite a trasmettere il rapporto di certificazione al Parlamento. Al fine di informarlo della portata e delle conseguenze finanziarie ed economiche derivanti dalla completa attuazione del predetto accordo collettivo, rinviando agli organi di

monitoraggio dei costi contrattuali il compito di verificare in modo puntuale e concomitante che non si verifichino esorbitanze di spesa rispetto ai costi quantificati e positivamente certificati, con gli strumenti previsti dall'art. 52, commi 5 e 6 del d.lgs. n. 29/93.

Una delle forme di copertura del predetto contratto è quella che ha previsto la realizzazione di economie di spesa per supplenze, previsione che tuttavia si è rilevata di difficile concreta realizzazione.

Dai dati delle spese per il personale supplente per il 1999, se ne ricava una evidente difficoltà nella determinazione del fabbisogno finanziario e un incremento, anche se in termini limitati, della spesa rispetto al 1998.

La proliferazione di personale precario, conseguente all'applicazione di meccanismi applicativi di disposizioni normative del settore dell'istruzione, costituisce un fenomeno che caratterizza il funzionamento delle istituzioni scolastiche, nel senso che l'utilizzazione di personale supplente è condizione essenziale per la copertura delle esigenze di loro funzionalità.

Le difficoltà nella riduzione delle cause di formazione del precariato, che costituisce forma occupazionale di giovani laureati, dovrebbero indurre a maggiore prudenza nella previsione di forme di copertura basate su riduzioni di personale supplente.

Capitolo XI

Ministeri per i settori produttivi

1. Premessa: il contesto programmatico.
2. Le attività produttive nel conto consolidato della pubblica amministrazione.
3. Gli investimenti diretti nel conto economico delle amministrazioni pubbliche.
4. Le risultanze del rendiconto generale dello Stato in ordine ai settori produttivi.
5. Attività manifatturiere.
6. La politica energetica.
7. L'area del commercio interno.
8. L'area del commercio con l'estero.
9. L'area delle comunicazioni.
10. L'area delle risorse agricole.
11. Le dismissioni delle partecipazioni pubbliche: privatizzazioni e concorrenza nei mercati: *11.1 Profili generali; 11.2 I proventi delle dismissioni; 11.3 L'utilizzazione delle somme affluite al fondo per l'ammortamento del debito pubblico; 11.4 L'azionariato diffuso; 11.5 Privatizzazioni, liberalizzazioni e concorrenza; 11.6 La gestione delle operazioni di privatizzazione delle società controllate direttamente dallo Stato: 11.6.1 ENI S.p.A. - Vendita della 4a tranche; 11.6.2 Banca Nazionale del Lavoro S.p.A. - Vendita della quota del tesoro; 11.6.3 INA S.p.A. - Esercizio del diritto di conversione; 11.7 Le operazioni di vendita dei Gruppi IRI ed ENI.*

1. Premessa: il contesto programmatico

1.1 Nell'ambito dei programmi governativi, un profilo centrale delle politiche pubbliche risulta assegnato ai settori produttivi (cfr. Documenti di programmazione economico - finanziaria 1998-2000 e 1999-2001).

In linea generale, dal quadro delle politiche industriali, si evince che le politiche del Governo dirette al sistema produttivo nazionale sono state orientate verso un superamento dei tradizionali interventi settoriali, nella direzione di una più incisiva azione sul contesto in cui effettivamente operano le imprese.

Nella prospettiva sopra delineata, le principali linee governative di intervento programmato hanno investito, con un approccio unitario:

a) una politica industriale da realizzarsi attraverso una maggiore finalizzazione di azioni di politica industriale orizzontale con interventi attenti alle compatibilità con la normativa comunitaria e basati sul confronto con le parti interessate;

b) un complesso di politiche per il mercato, a tutela della concorrenza e dei consumatori;

c) un programma di privatizzazioni;

d) azioni di risanamento ambientale, in ottemperanza agli impegni derivanti dal Protocollo di Kyoto;

e) un'opera di razionalizzazione delle procedure amministrative per la localizzazione d'impresa e per le agevolazioni pubbliche.

Con riguardo ad alcuni settori di maggiore impatto occupazionale e di interscambio con l'estero, quali il tessile e la chimica, che presentano particolari criticità congiunturali, sono stati costituiti Osservatori settoriali d'intesa con le parti sociali al fine di monitorare l'evoluzione e le prospettive dei comparti e predisporre eventuali interventi.

Per quel che concerne poi alcuni settori di particolare rilievo per le ricadute in termini di competitività sull'intero sistema produttivo nazionale - quali le telecomunicazioni e l'informatica - sono stati avviati tavoli di concertazione con

tutti i soggetti pubblici e privati interessati al fine di predisporre specifiche azioni di sviluppo.

Con riferimento, inoltre, all'innovazione ed all'alta tecnologia, le priorità sulle quali si sono concentrati i programmi governativi hanno riguardato principalmente il rafforzamento della presenza dell'industria italiana nella commercializzazione dei prodotti avanzati, l'ampliamento della presenza delle imprese italiane nelle iniziative internazionali nonché il rilancio del contributo italiano alle nuove tecnologie di punta dei settori ove ne è più elevato il contenuto. In particolare, le politiche per l'innovazione sono state orientate verso il coinvolgimento dei soggetti locali e territoriali, la promozione dei servizi tecnologicamente avanzati presso le PMI e la facilitazione per queste ultime dell'accesso ai fondi per la ricerca, attraverso una riforma delle modalità di funzionamento del Fondo per l'innovazione tecnologica e del Fondo speciale per la ricerca applicata nella direzione di una semplificazione e di una maggiore integrazione con le altre azioni di politica industriale.

Circa le linee di azione delle politiche per il settore energetico, interessato dal processo di liberalizzazione conseguente anche alle direttive europee in materia di mercato unico dell'energia elettrica e del gas, nel quadriennio 1998-2001 l'ENI ha previsto di realizzare investimenti nelle aree meridionali per circa 6.000 mld, tali da portare ad una rapida globalizzazione del mercato dell'energia ed un incremento stimato dell'occupazione (diretta e indiretta) pari nel periodo a 14.000 addetti.

Nei settori dell'energia elettrica, del gas e dei prodotti petroliferi, i documenti governativi di programmazione hanno previsto che il processo in atto di progressiva introduzione della concorrenza possa assicurare al Paese maggiore efficienza e prezzi contenuti per gli utenti e che, al tempo stesso, una opportuna regolazione dei settori stessi possa indirizzare ed incentivare, anche su base volontaria, una produzione ed un utilizzo dell'energia rispettosi dell'ambiente e

della salute, facilitando lo sviluppo dell'occupazione con particolare riguardo all'area del Mezzogiorno.

Gli investimenti concernenti la rete di trasporto e distribuzione primaria sono stati mirati essenzialmente al perseguimento di obiettivi, quali il potenziamento delle dorsali connesse ai nuovi contratti di importazione, gli allacciamenti alle centrali Enel, gli ampliamenti della rete di distribuzione. In particolare, è stato previsto il completamento del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, con investimenti per 500 mld da realizzarsi nel biennio 1998-99, nuove opere per la metanizzazione di 400 Comuni con un incremento del numero dei Comuni metanizzati del Mezzogiorno da 800 a 1.200 nel 2001. In ordine alla distribuzione secondaria sono stati previsti investimenti nel Mezzogiorno per oltre 440 mld, da destinarsi principalmente a nuove reti o all'estensione di quelle esistenti.

Gli investimenti nel settore della raffinazione e della commercializzazione dei prodotti petroliferi sono stati rivolti principalmente alla riqualificazione della rete carburanti per adeguarla agli standard europei ed al mantenimento della qualificazione ambientale dei siti. In particolare, per la raffinazione sono stati previsti investimenti per 560 mld nel Mezzogiorno, concentrati nelle aree di Gela, Priolo e Taranto.

Nel settore della petrolchimica gli investimenti (interessanti principalmente le Regioni Sardegna, Sicilia e Puglia) sono stati finalizzati allo sviluppo di alcuni comparti fondamentali (poliuretani, cloro e intermedi), al recupero di efficienza degli impianti ed all'affidabilità dei siti a fini ambientali e di sicurezza.

Gli investimenti nel Mezzogiorno, previsti nel quadriennio 1998-2001 per un ammontare pari a 900 mld, sono stati finalizzati a produrre un incremento di occupazione indiretta di circa 1.000 unità nel 1998 e di oltre 2.700 addetti a fine periodo.

Nell'arco del triennio 1998-2000, l'ENEL ha previsto di realizzare investimenti in impianti per circa 17.600 mld, di cui 5.400 nella produzione, 2.000

nella trasmissione e 10.200 nella distribuzione. Nell'ambito degli investimenti in impianti di trasmissione, particolare importanza è stata attribuita al collegamento elettrico tra Italia e Grecia, anche in ragione dell'interesse strategico di detto collegamento con tale ultimo Paese, che è l'unico ancora non interconnesso con gli altri Paesi membri dell'Ue. Dal punto di vista del territorio, il totale degli investimenti, pari a circa 18.000 mld, è stato ripartito per il 41% alle regioni settentrionali, per il 22% a quelle centrali e per il 37% a quelle meridionali e insulari.

Per quel che concerne la politica commerciale, appare evidente nei documenti governativi una crescente attenzione alle tematiche della tutela del mercato, della promozione della concorrenza e della difesa dei consumatori. Appare, poi, significativa, anche sotto il profilo dell'attuazione del disegno posto dal d.lgs. n. 300/1999, la recente unificazione, a livello di titolarità politica, dei due Dicasteri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.

L'azione del Governo si è tra l'altro rivolta alla deregolamentazione ed alla individuazione di nuovi meccanismi di regolazione in alcuni comparti in cui l'eccesso di vincoli amministrativi poteva costituire ostacolo alla concorrenza ed una barriera di entrata per le nuove imprese. In tale prospettiva vanno collocati gli avviati processi di razionalizzazione del settore dei servizi, e in particolare del settore commerciale, nonché l'estensione del processo di liberalizzazione ad altri settori dell'economia, inclusi gli ambiti professionali. Sull'attuazione di tali processi si è previsto poi che interagiscano le politiche di sostegno all'innovazione, quali quelle concernenti i contributi automatici agli investimenti ed il commercio elettronico.

Lo scopo delle riforme è chiaramente duplice: produrre un incremento del livello di concorrenza nella distribuzione dei beni ed al tempo stesso una riduzione del contributo all'inflazione.

Il processo di riforma è culminato nel d.lgs. del 13 marzo 1998 che ha introdotto importanti innovazioni: per facilitare le necessarie razionalizzazioni del settore è stato istituito un fondo pari a 100 mld di lire per gli indennizzi di fine attività, di cui beneficiano coloro che restituiscono le licenze nell'arco di 24 mesi. Si è prevista inoltre la concessione di contributi ministeriali a società finanziarie operanti nei settori del commercio e del turismo ed il finanziamento, con il fondo per il cofinanziamento di programmi regionali di sostegno per il commercio, istituito dalla legge n. 266 del 1997.

Pur non apparendo agevole una quantificazione degli effetti che la riforma potrà produrre sul settore, studi recenti dell'OCSE («The economy-wide effects of regulatory reform», 1997) dimostrerebbero che una migliore regolamentazione del settore distributivo determina un aumento della produttività del lavoro e del capitale, con conseguente razionalizzazione dei costi, ed un contenimento dei margini di profitto. Tale indice per i paesi OCSE comproverebbe come i paesi con meno regolamenti registrino un minore differenziale tra prezzi al consumo e prezzi all'ingrosso.

In ordine alle politiche delle telecomunicazioni e per la società dell'informazione, nel presupposto che i settori delle telecomunicazioni, dell'informatica e della multimedialità presentano considerevoli prospettive di crescita e fenomeni di convergenza tecnologica, nei documenti governativi sono stati stimati dati di progressiva evoluzione di rilevante entità, tali da condurre per l'anno 2000 il fatturato oltre i 100.000 mld. Circa gli investimenti in infrastrutture e in ricerca e sviluppo, nonché le ricadute occupazionali nel periodo 1999-2003, il documento di programmazione economico-finanziario 1999-2001, sulla scorta degli elementi forniti dalle nuove imprese che hanno richiesto licenze per la telefonia vocale e l'installazione di reti pubbliche, espone i dati seguenti:

Investimenti e crescita occupazionale previsti*(in miliardi di lire)*

Anno	Investimenti	R&S	crescita occupazione
1999	308	5	1.698
2000	325	8	1.032
2001	353	10	582
2002	294	11	635
2003	537	24	748
Totale	1.817	58	4.695

Per quanto concerne il settore audiovisivo, il contratto di servizio tra Ministero delle comunicazioni e RAI ha previsto che l'Azienda di servizio pubblico investa una percentuale rilevante del canone di abbonamento in produzioni italiane ed europee. Assumendo l'ipotesi di un incremento annuo dell'1 % del canone per il biennio successivo al 1997 - anno in cui lo stesso è risultato pari a 2.133 mld - gli investimenti minimi richiesti dal contratto di servizio, i valori realizzati nel 1997 e quelli previsti nel 1998 e 1999 sono i seguenti:

*(in miliardi di lire)***Investimenti della RAI**

Anno	Investimenti richiesti dal contratto RAI	Investimenti effettuati o previsti
1997	213	362
1998	320	370
1999	427	378
Totale	960	1.110

Nel settore agricolo ed agro-industriale, le politiche pubbliche sono state finalizzate al rilancio ed all'ammodernamento delle strutture nonché all'incremento delle capacità imprenditoriali e concorrenziali del sistema, sia nel mercato europeo sia in quello internazionale, tenute presenti le linee di riforma

sulle quali si muove la Politica Agricola Comune. In via generale, va osservato come si tenda a ridurre il novero dei regimi specifici, in vista di una possibile liberazione dalle restrizioni all'esportazione previste dall'Uruguay Round.

In ordine alle politiche pubbliche sottese alla realizzazione delle strategie di settore, le potenzialità di sviluppo vanno analizzate nel quadro dei mutamenti in atto a livello europeo e internazionale, nella prospettiva delle rilevanti implicazioni che tali mutamenti determinano sia nelle strutture di produzione, sia nell'evoluzione dei mercati agricoli.

Le politiche destinate al settore si stanno orientando verso una crescente riduzione del livello di sostegno. E' pertanto indispensabile valutare le implicazioni di tale processo sul Paese e sulle regioni meridionali, in particolare. Queste ultime, infatti, sono le aree più esposte agli effetti di una crescente concorrenza internazionale e, in generale, meno in grado di competere, se non adeguatamente supportate.

Sono state previste alcune riforme di base dell'architettura della politica agricola ed alcune scelte più generali per quel che concerne il rinnovamento di infrastrutture e servizi, quali trasporti, credito ed energia. In tale quadro complessivo, sono stati indicati quali obiettivi prioritari la crescita dell'occupazione, particolarmente giovanile, e lo sviluppo delle aree depresse del territorio.

Più precisamente sono stati tracciati i seguenti indirizzi programmatici:

1. Una nuova politica agricola italiana nell'Unione Europea, attraverso: il rafforzamento del ruolo italiano nel processo di riforma della Politica Agricola Comune e della sua attuazione; il rispetto dei principi di equilibrio territoriale e settoriale e di equità finanziaria nella destinazione delle risorse comuni.

2. Una politica per lo sviluppo della multifunzionalità, attraverso l'identificazione delle vocazioni per aree e distretti omogenei e misure per il loro sostegno e promozione (agriturismo, agricoltura biologica, pesca, sistema forestale).

3. Una politica per la valorizzazione dei prodotti italiani attraverso la promozione della qualità e delle tipicità, anche mediante l'incentivazione della certificazione di prodotto e di processo, a tutela del consumatore e della concorrenza;

4. Una politica per l'innovazione, attraverso incentivi all'introduzione delle biotecnologie ed allo sviluppo di settori emergenti o fortemente deficitari nella bilancia commerciale.

Di particolare importanza per il rilievo internazionale che presenta l'"Agenda 2000", è il documento presentato dalla Commissione al Consiglio U.E., per la radicale revisione della P.A.C. - Politica Agricola Comune, a sua volta, varata nel 1992 con il Regolamento del Consiglio n. 1765/92.

I punti salienti di tale documento sono 16 e costituiscono, in qualche caso, una vera e propria modifica dell'impostazione concettuale precedentemente adottata.

Un esempio, al riguardo, è la diversa connotazione che ora riveste il c.d. prezzo d'intervento, diminuito del 20%, e che perde la caratteristica di garanzia di stabilità dei prezzi per assumere quella di dispositivo di sicurezza per il mantenimento dei redditi agricoli.

1.2 Ai fini di una corretta individuazione delle politiche pubbliche, la Corte - come per i precedenti esercizi - ha svolto una apposita indagine sul contenuto delle note preliminari al bilancio e delle direttive generali per l'azione amministrativa emanate ai sensi degli artt. 3 e 14 del d.lgs. n. 29 del 1993 e dell'art. 3 del d.lgs. n. 279 del 1997.

Con riferimento alla parte "politica" delle note preliminari al bilancio, va segnalata una maggiore attenzione, sia pure in diversa misura, da parte delle Amministrazioni operanti nel comparto dei "settori produttivi"¹, verso una più

¹ Si rammenta che per ragioni di comparabilità dei risultati esposti nelle ultime relazioni al Parlamento, oltre alle Amministrazioni indicate nel d.lgs. n. 300/1999, il comparto "settori produttivi" comprende anche il Ministero delle politiche agricole.

puntuale indicazione degli obiettivi e degli indirizzi programmatici della gestione tracciati nei documenti di programmazione economica e finanziaria ed ulteriormente specificati nello svolgimento dell'attività di indirizzo e coordinamento affidata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed ai singoli Ministri.

La strada da percorrere per la completa realizzazione del disegno normativo appare tuttavia ancora lunga, atteso che - come la Corte ha avuto occasione di notare nelle "Osservazioni al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro per la funzione pubblica", formulate ai sensi dell'art. 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, in tema di direttive ministeriali generali di indirizzo politico-amministrativo per l'esercizio finanziario 1999 - la minore analiticità del bilancio "politico" dello Stato, introdotta dalla legge n. 94/1997, deve trovare un adeguato contrappeso nella maggiore significatività delle note preliminari allegate al disegno di legge di bilancio, che, secondo l'art. 2, comma 4, quater, della legge n. 468/1978, costituiscono il supporto illustrativo dei dati contabili, il dimensionamento delle risorse finanziarie stanziare, la loro correlazione con obiettivi, priorità, qualità e quantità dei risultati, piani e programmi da attuare nell'esercizio nonché gli indicatori di efficacia e di efficienza che si intendono utilizzare per valutare i risultati della gestione, tenuto conto del raffronto con i risultati conseguiti nell'esercizio precedente.

Nel comparto dei settori produttivi, è indubbiamente da registrare nel complesso un miglioramento, rispetto agli analoghi dati dell'anno precedente, della qualità delle note preliminari.

Tuttavia, agli effetti di una reale significatività di queste ultime, manca spesso una logica correlazione tra risorse finanziarie ed obiettivi della gestione, né è dato riscontrare un raffronto critico tra le risultanze della gestione dell'anno precedente e l'impostazione dei nuovi documenti di bilancio e di programmazione dell'azione amministrativa.

Permane, inoltre, la difficoltà di distinguere gli ordinari obiettivi di